

La Corte Costituzionale decide in 24 ore, si andrà alle urne tra il 18 aprile e il 13 giugno

«E se ne lampo: referendum inimmisibile»

Notte di festa al comitato: puntiamo al 90 per cento

ROMA. Sono bastate ventiquattr'ore alla Corte Costituzionale per dire sì. E per far sussurrare i palazzi della politica. Previsioni rispettate nella sostanza, non nei tempi: la decisione era attesa tra qualche giorno. Invece la tesi del referendum è stata decisa in meno di una settimana. E le argomentazioni degli avvocati referendari Beniamino Caravita, Giovanni Motzo, Paolo Barile e Federico Sorrentino - hanno convinto rapidamente i giudici costituzionali: il referendum che modifica il criterio di ripartizione del 25 per cento dei seggi alla Camera, ed elimina l'elemento proporzionale dal sistema elettorale italiano, è ammissibile. Se vincerà il sì, alle prossime elezioni non ci sarà più la doppia scheda, ma solo quella per il maggioritario: i 155 seggi non saranno più assegnati ai componenti delle liste proporzionali compilate dai partiti, ma ai migliori candidati, cioè ai candidati battenti. Il risultato finale che ha avuto il voto è il quoziente più alto. Naturalmente il Parlamento potrà ancora modificare la legge elettorale, ma sempre in caso di vittoria del sì - non potrà violare il principio fondamentale del referendum: il sistema passerebbe dal maggioritario corretto al maggioritario puro. La parola agli elettori. Oscar Luigi Scalfaro deciderà quando consultarli: la data sarà compresa tra il 18 aprile e il 13 giugno. Ma, prima, conosceremo le motivazioni del sì della Corte.

VELTRONI
«In ogni caso non rinunceremo a sostenere nel dibattito politico l'ipotesi del doppio turno di collegio alla francese»

BERLUSCONI
«Ulteriore stimolo al Parlamento per una nuova legge elettorale che garantisca stabilità, bipolarismo e impedisca i brogli»

COSSUTTA
«Penso ancora che il quesito fosse inammissibile. Ma dura lex sed lex... Ora serve subito una nuova legge»

PRODI
«Avrà un forte sostegno popolare»
E Francesco Cossiga
«I giudici hanno preso una decisione coraggiosa»

dum sbagliato che non otterrà ciò che dichiara di voler perseguire», sostiene Luigi Manconi) e i Comunisti italiani (Penso ancora sia inammissibile, spiega Cossutta). La Lega annuncia la creazione di comitati per il no: sulla stessa linea il leader dei Socialisti democratici italiani Enrico Boselli. «Non mi strappo i capelli - commenta il segretario del popolare Franco Marini, mentre i giovani del suo partito annunciano l'apertura di una casella di posta elettronica su Internet per raccogliere appelli antireferendari». In questi giorni ci sono state molte negative pressioni sulla Corte: non da noi, però. Affronteremo il voto a viso aperto, cercando di far capire ai cittadini perché siamo contrari alla scomparsa del proporzionale. «In ogni caso», precisa Marini, «la legge elettorale che uscirà dalle urne, se il quesito referendario sarà approvato, sarebbe contraddittoria e pericolosa, e lascerebbe il Paese in braghe di tela». Ma Bordon, vicino a Di Pietro, gli replica indirettamente: «Le leggi elettorali si fanno prima, ora si devono ascoltare gli elettori... dopo la legge si può sempre fare, ma solo il ricatto dettatura» del popolo. Qualsiasi pasticcio sarebbe inaccettabile». Da Palazzo Chigi arriva una nota asciutta: «Il governo rispetta la decisione presa dalla Consulta sul questo referendum». E Panella: «È andata come avevo previsto. Ora abbiamo la Corte Costituzionale». [a. ca.]

Fronte del no I gruppi si organizzano

ROMA. Il fronte del no affila le armi e si prepara a mettersi di traverso per sbarrare la strada al referendum. Sono forze politiche proproporzionaliste che non condividono i principi del referendum elettorale maggioritario. Hanno già annunciato la scesa in campo per istituire i comitati per il no, i socialisti di Boselli, i comunisti italiani di Cossutta, la Lega e i giovani popolari. Non è escluso che alla battaglia per il no si uniscano i Verdi e anche Rifondazione comunista. Giuliano Pisapia, ex Prc, ora nel gruppo misto, si è schierato a favore dei comitati per il no: «È certo pronto a dare il suo contributo anche il professore di Forza Italia Giuliano Urbani che ha sempre detto che se la Consulta avesse dato il via libera si sarebbe mosso per dar vita a comitati del no». Immediata la reazione del Ppi alla sentenza della Corte. «Noi giovani Popolari abbiamo aperto subito uno sportello per tutti quelli che vorranno battersi con noi per il no al referendum che pretende di abolire i partiti per legge», dice Antonio Iannarone, capo della segreteria politica dei giovani Popolari (indirizzo elettronico noireferendum@hotmail.com). [r.1]

24 ANNI DI CONSULTAZIONI POPOLARI

- AMMESSI.** La Corte Costituzionale ne ha ammessi complessivamente 55.
- EVITATI.** Le modifiche apportate dal Parlamento ne hanno evitati 9.
- SVOLTI.** Ne sono stati svolti effettivamente 25.
- ANNULLATI.** In 16 casi (nel '90-'95-'97) il risultato del referendum è stato vanificato perché non è stato raggiunto il quorum minimo di votanti.
- IL PRIMO.** Fu quello sul divorzio che si svolse nel maggio del '74.
- GLI ULTIMI.** Nel giugno del '97 i referendum su privatizzazioni, obiezione di coscienza, caccia, carriera dei magistrati, meteo, tetragridaggi, Ordine dei giornalisti, ministero per le Politiche Agricole non raggiunsero il quorum.

L'annuncio, arrivato ieri sera alle 20, ha messo sottoposta la politica italiana. È ora puntiamo al 90 per cento», hanno esultato nella sede del Comitato referendario. «Ora nulla è come mezz'ora fa», chiosa il referendario Wilfrido Bordon, «e non è entusiasta». Bordon, con il coordinatore del comitato Maurizio Cicchetti e i collaboratori, Mario Scalfaro, il presidente della Corte, e i ministri della Giustizia, Romano Prodi, Gianfranco Fini, Walter Veltroni, Antonio Di Pietro. «C'è la speranza che il referendum possa far uscire dal caso», commenta Segni. Poi, facendo i sconti e coloro che fanno buon viso a cattivo gioco si esprimono. La sentenza della Corte «rafforza il maggioritario e il bipolarismo», spiega il segretario De Walter Veltroni. «In ogni caso - aggiunge - noi non

rinunceremo a sostenere nel prossimo dibattito politico l'ipotesi del doppio turno di collegio, alla francese». Per Silvio Berlusconi il sì della Consulta è un ulteriore stimolo al Parlamento affinché assuma finalmente la responsabilità di una

nuova legge elettorale che rafforzi il bipolarismo, garantisca stabilità ai governi, impedisca i brogli elettorali e il tradimento del voto degli elettori. «Credo che questo referendum goda di un fortissimo favore popolare», è la reazione di Romano Prodi.

Soddisfatto anche il leader Ccd Pierferdinando Casini. E Francesco Cossiga commenta: «La Consulta ha preso una decisione coraggiosa». Si delinea subito anche il fronte del no. Ribadiscono la loro ostilità i Verdi (se un referen-

INTERVISTE IL LEADER DEL COMITATO

PROFESSOR ROMA Segni, quando ha saputo dei «sì» della Corte? «Un attimo fa, da un suo collega giornalista». Se l'aspettava? «No, confesso: stavo per andarmene al cinema e ormai non credevo più che il verdetto sarebbe arrivato così presto». Felicamente sorpreso? «Io ho sempre dichiarato fiducia nella decisione della Corte, i fatti mi hanno dato ragione». Marco Panella propone: adesso abolire la Corte Costituzionale... «No, non sono d'accordo. Uno Stato di diritto ha bisogno di un organo che faccia rispettare la Costituzione. Certo, si può intervenire per metterlo ancor più al riparo dalle pressioni esterne, ma abolirlo mi sembrerebbe sbagliato».

A proposito di pressioni, ora ce lo può dire liberamente: Scalfaro ne ha fatto, oppure no? «Senta, io non ho mai creduto a tutte le dirotologie su i suoi presunti interventi, e tantomeno ci credo adesso». Qualcuno dirà ora che le vere pressioni politiche sulla Corte le avvertiamo scacciate voi referendari... «Io vedo le cose più semplici. C'era un'opinione dei milioni di maggiori costituzionalisti italiani, tutti senza eccezioni favorevoli, all'ammissibilità del nostro quesito. E quest'opinione era perfettamente in linea con le precedenti decisioni della Consulta. Mi sembra una spiegazione più che sufficiente per capire com'è andata davvero».

A chi appartiene questo referendum? «Segni, a Prodi, a Di Pietro?». «C'è dei 700 mila elettori che l'hanno promosso con la loro firma. E spero che diventi il referendum di milioni di milioni di italiani, quando finalmente saranno chiamati alle urne».

Il fronte del «sì», sulla carta, è vastissimo. Vi sentite già vincitori? «Sì, assolutamente. Ci prepariamo a questa battaglia con grande rispetto per i cittadini, consapevoli che le resistenze saranno forti, ma alcune visibili, altre nascoste. Quali insidie vede, Pro-

«È ora tocca al presidenzialismo»

Segni: questa è la vittoria dei cittadini

«Fessore?». «C'è chi sta tentativi di spingere verso un astensionismo di massa. Che qualcuno suggerisca agli italiani, per esempio, di "andarsene al mare"». Per l'iniziativa di Rifondazione comunista e Lega stanno già nascendo i comitati del «no»... «La loro è un'opposizione perfettamente legittima, fatta a viso aperto: quella che suggerisco agli italiani, per esempio, di "andarsene al mare"».

I TIMORI DEL POLITOLOGO
«Ho un'influenza che mi prostra. Le notizie romane, però, mi rincuorano». «Sono meglio gli espressioni. I giochi delle riforme si riaprono, professor Sartori. Si è un'idea di "referendum manipolativo" che per me giuridicamente non vuol dire nulla, è un concetto pericolosamente elusivo che può servire ad affermare una cosa e il suo contrario. «E lasciar spazio a pressioni politiche?». Ce ne sono state? «Certo che sì. Ma tra favorevoli e contrarie al referendum si sono annullate. E poi la Corte era già stata tanto bersagliata per le sentenze precedenti, quando

«Non accetteremo nessuna riforma prima del voto»
«Semplice: che da domani la parola torna ai cittadini. Dopo mesi di politica confusa e pasticciata, condita di ribaltelli e ribattimi, gli italiani potranno finalmente dire la loro».



Panella con una scelta decisa propone non uno ma tre quesiti elettorali contemporaneamente. «Mettiamo che gli italiani votino sì. Resterà la quota del 25%, assegnata ai migliori candidati dell'unionominale. Il sistema funziona?». «Dal punto di vista teorico, sì: dalla legge elettorale sparisce l'elemento proporzionale. Qualche pratico, no. Mi auguro che i referendari non chiedano una legge che sia la fotocopia di quella uscita dal referendum, come chiese Segni nel '93».

«impegiato...». «Questo è un Parlamento che, in materia elettorale, dorme da cinque anni. Perché dovrebbe svegliarsi proprio adesso?». «Il riformo della Costituzione trarranno dal referendum nuovo impulso?». «Il referendum è uno strumento per riaprire il capitolo della riforma dello Stato».

IL PROFESSOR GIOVANNI SARTORI
A destra Mario Segni raccoglie le firme per il referendum

«Ma i partiti si se la caveranno»
Sartori: li si può estirpare solo col doppio turno

«Col progetto del ministro Amato si lascia intatto il potere di ricatto dei cespugli»

«Per puntare al presidenzialismo?». «È naturale, anche al presidenzialismo». «Andrete fino in fondo?». «Certo. Non dovremo commettere l'errore nel '93 quando, vinto il referendum, non puntammo a riformare la Costituzione e lasciammo il lavoro a metà. Fu un errore di cui io per primo faccio ammenda».

Chi esce sconfitto dalla decisione della Corte? «Certo. Non dovremo commettere l'errore nel '93 quando, vinto il referendum, non puntammo a riformare la Costituzione e lasciammo il lavoro a metà. Fu un errore di cui io per primo faccio ammenda».

«Ma i partiti si se la caveranno»
Sartori: li si può estirpare solo col doppio turno

«Col progetto del ministro Amato si lascia intatto il potere di ricatto dei cespugli»

LA FAMILIONE FERME PER RIDARE SPERANZA



«Ma i partiti si se la caveranno»
Sartori: li si può estirpare solo col doppio turno

«Col progetto del ministro Amato si lascia intatto il potere di ricatto dei cespugli»